BIBLIOTECA
CIVICA
P
350
114
(
4)
ROVERETO

PATRIZIA BELLI

LA LEGGENDA DI ZINEVRA

incisione su zinco da disegno a matita
di MAURIZIO CESARINI

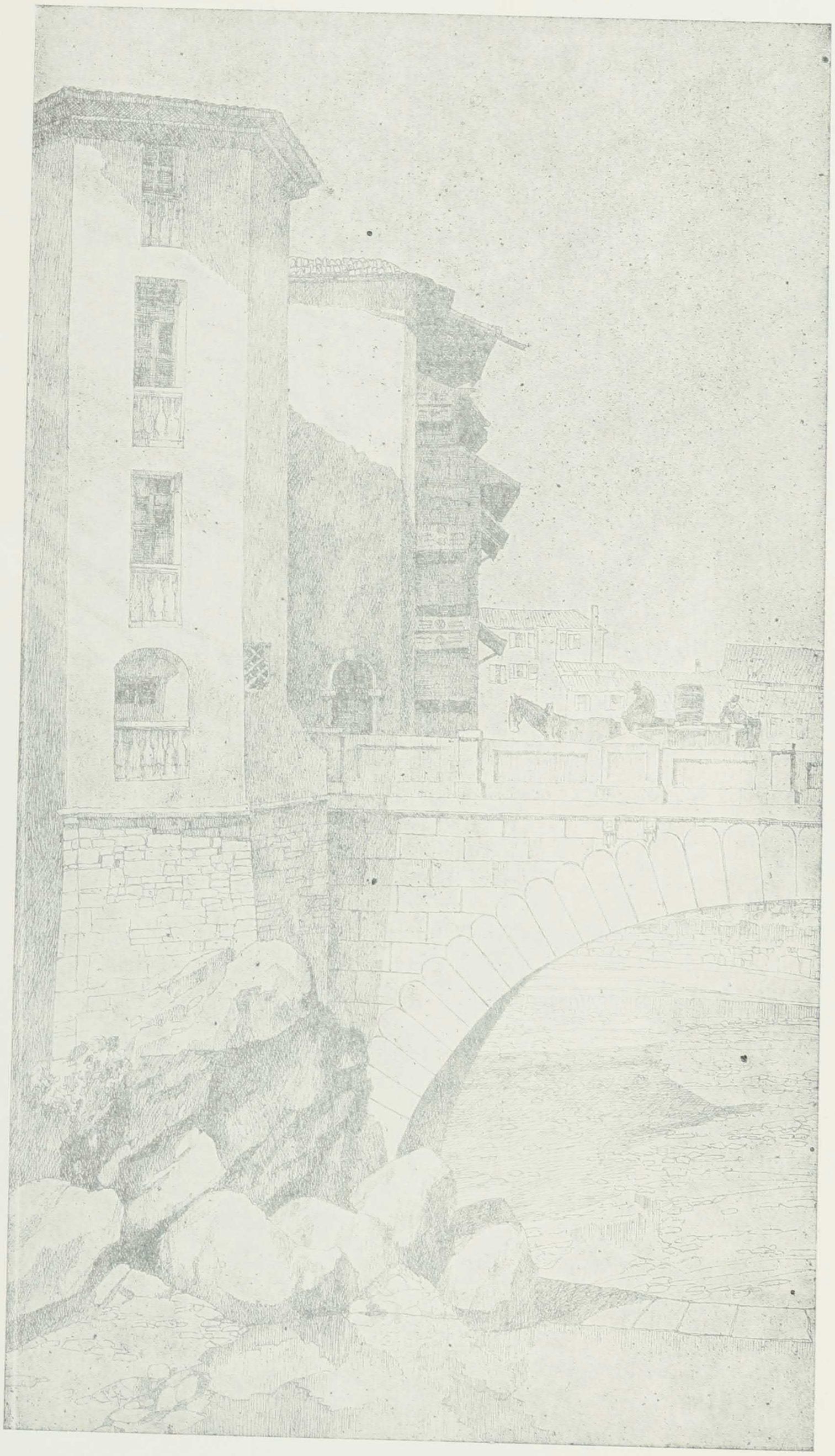
BIBLIOTECA CIVICA "G. TARTAROTTI" ROVERETO

0 00094 29010 3

K 9429010
D 6620821
P 350 114 (4)

ROVERETO_CIVICA_
Sezione n. 2

273084



Autori per il Riccio, 3

Tutti i diritti copyright riservati

ADAC
Archivio Trentino Documentazione Artisti Contemporanei al Mart

PATRIZIA BELLI

La leggenda di Zinevra

BIBLIOTECA CIVICA "G. TARTAROTTI" ROVERETO - 2017

Bella. Era bella, come un antico quadro fiammingo, Rovereto in quella fredda notte di gennaio del XVI secolo. Una manciata di stelle illuminava come un incantesimo il piccolo borgo di Santa Maria. Le case, le rocce, il fango delle pozzanghere... ogni cosa brillava di frammenti opalescenti. I bimbi guardavano meravigliati i rami degli alberi costellati di perline di ghiaccio lucente e i vecchi scuotevano la testa perplessi, mai a memoria loro, si rammentava un inverno tanto rigido.

Pure il Leno, una sciagura di torrente che non lesinava frane, alluvioni e piene, s'era arreso al gelo e scorreva lento sotto strati di ghiaccio.

Da tempo gli abitanti dell'antico borgo erano usi invocare San Cristoforo a protezione dalle disgrazie provocate dall'acqua. Una effige del Santo, pitturata in Chiesa, lo raffigurava come un gigante nel mentre attraversa il fiume in piena, aiutato solo da un bastone, con un bimbo posato su di una spalla: il piccolo Gesù a simbolo della supplica di salvezza dalle acque maledette.

Ancor oggi si celebra il Santo, la gente di Santa Maria è rimasta pia e devota, ma per scoprirne la vera natura, i desideri reconditi, le paure inconfessate e le superstizioni segrete, va raccontata la leggenda che lì si tramanda da secoli.

E allora raccontiamo, prendendo a prestito le parole che incantano ogni bimbo sin dalle prime righe di una fiaba.

C'era una volta nel borgo una donna, si chiamava Modestina e mai nome fu più appropriato. Tutto in lei era modesto, il vestire, il camminare, la sua casa, i pasti frugali. Del resto in una epoca di soprusi e violenze, Modestina che mai si era maritata e quindi non disponeva della protezione di un uomo o di parenti, né di denari, aveva scelto l'unico salvacondotto in grado di preservarla dai pericoli: s'era fatta schiva, discreta, al fine trasparente.

Nessuno mai l'avrebbe ritenuta capace di un gesto fuori dall'ordinario, fino alla notte tra l'8 e il 9 di gennaio quando, con un semplice gesto, lei costruì il suo destino.

L'ultimo colore del giorno era scomparso a occidente, la luna irradiava una debole luce, il freddo mordeva le carni e i camini delle cucine erano spenti. Modestina che faticava a dormire, stava alla finestra ad osservare la quiete della neve che cadeva lieve formando mulinelli. Era, il paesaggio, di immobilità lunare, silenzioso e deserto.

Per questo la donna sussultò nello scorgere un'ombra aggirarsi furtiva attorno alla ruota della Congregazione della Carità. Comprese all'istante che quel fagotto abbandonato a terra era un neonato e che la sua sorte sarebbe stata segnata se qualcuno non lo avesse raccolto subito.

La donna si gettò uno scialle sulle spalle e corse a raccogliere quell'involucro di stracci che conteneva un germoglio di vita.

Il neonato si rivelò essere una femmina dalla pelle candida

come neve e occhi d'un celeste che parevan trasparenti. Era stata avvolta in poveri cenci, tremava dal freddo ma respirava.

Modestina non picchiò alla porta della Congregazione, aprì lo scialle, si strinse la piccola al petto e guardò in alto, al buio della notte, seminando una promessa: "Signore Iddio, non mi hai mai dato nulla, solo tribolazioni e dispiaceri. Fai che questa bimba viva e lasciamela come dono, la farò diventare forte e giudiziosa".

La piccola visse. La gente del quartiere, seppur si fece domande su quella bambina arrivata dal nulla, le seppellì in fondo al cuore, tanto Modestina era benvoluta.

La piccola era buona, non disturbava, andava in chiesa con costanza e aiutava nei campi.

E Diletta (così la chiamò la pia donna rammentando le parole del prete il giorno in cui raccontò che quel nome tradotto dal latino significava "amata") crebbe attorniata da una famiglia numerosa, quella di Santa Maria in Rovereto. La bimba gironzolava di casa in casa, allegra come un fringuello. Una ventata di gioia che induceva al sorriso anche il più burbero del villaggio, crebbe e si fece graziosa.

Gli uomini dicevano che era la più bella della valle e quando non erano in compagnia delle loro mogli seguivano con lo sguardo rapito la fanciulla e sospiravano. Non vi era giovane che non spasimasse per lei, ma Diletta pareva non accorgersene.

Aveva cuore solo per quell'angolo di mondo che l'aveva accolta e le voleva bene.

Un giorno accadde che gli abitanti si accorsero che gli inverni si erano fatti più miti, negli orti crescevano frutti in abbondanza, verdure e immensi e rigogliosi cespugli di ginepro. Fecero due conti e stabilirono che tanta ricchezza era iniziata proprio dal giorno in cui era apparsa quella bambina. Come se al suo manifestarsi la natura avesse voluto ricoprire di doni il luogo che aveva accolto la bimba nata in una notte di neve.

Fu così che la bella e dolce fanciulla divenne per tutti Zinevra: colei che fa nascere il ginepro: "zinevro" nel dialetto del posto.

Va spiegato a questo punto che, in un tempo in cui le medicine erano poche e la gente si arrangiava con i prodotti della natura, il ginepro era tenuto in gran conto. Si pensava proteggesse dalle malattie e dagli spiriti maligni grazie ai suoi rami spinosi. E tanti erano convinti che la croce impressa sulle bacche violacee fosse sicuro segno di grazia divina contro i mali della carne.

Era quindi una benedizione che crescesse accanto alle case perché teneva lontano il demonio e le malvagità.

La fama di Zinevra si espanse, si parlava di lei come della giovane capace di far crescere la pianta benedetta alta addirittura fino a dieci metri.

Un'enormità o un miracolo se si vuole.

Fatto sta che Santa Maria in quegli anni non conobbe invasioni, né malattie, il quartiere operoso e la vita scorrevano senza scossoni, in serenità.

I forestieri che vi giungevano diedero al borgo il nome di

"Repubblica di Zinevra".

Nel quartiere, tra le vecchie case, al crocicchio di alcuni sentieri, v'era – e vi è tutt'ora – una fontanella in pietra, dalla forma tonda, con due zampilli detta: "Le due spine", che da tempo immemorabile era circondata da una superstizione.

Si diceva che la spina rivolta verso il sorgere del sole fosse l'acqua del bene e chi vi si abbeverava diventava buono e generoso, mentre l'altra era la fonte dell'odio e chi se ne dissetava seminava malvagità e tormenti.

Zinevra era cresciuta conoscendo la credenza e sin da piccola era stata ammonita a non bere dalla spina del male. Ma si sa come sono i ragazzi: sbadati e gli abitanti di Santa Maria intenzionati a proteggere la fanciulla, causa del loro benessere, la fecero giurare che mai e poi mai avrebbe bevuto dalla fonte del male e nemmeno si sarebbe allontanata dal borgo.

Zinevra, che non aveva in animo né di andarsene, né tanto meno di tradire, giurò.

Passarono i mesi e Santa Maria divenne sempre più famosa, meta di pellegrinaggio di molti forestieri. Non v'era casa che non vendesse le piante di ginepro. Ovunque se ne magnificavano le virtù. Si arrivò persino a raccomandare di colpire con le fronde dell'arbusto le fessure e le crepe dei muri di casa onde evitare che da quei pertugi entrassero gli spiriti maligni.

Ai curiosi che chiedevano come mai solo in quel luogo crescesse tanto ginepro, gli abitanti alzavano le spalle e cianciavano

di correnti calde e fertili terreni, tenendo ben segreta l'origine di tanto ben di Dio.

Accadde però che in un giorno di grande calura, Zinevra, che s'era recata nei boschi a raccoglier funghi, al rientro si avvicinò alla fontanella delle due spine.

La giovane, stanca e accaldata, non aveva altro pensiero che la felicità di Modestina quando avrebbe visto il cestino colmo di quei gustosi funghi. E fu così che bevve alla spina del male. Nemmeno se ne accorse tanta era l'arsura e la gioia per il buon raccolto.

In un attimo il cielo si oscurò da sembrar notte. Un furioso temporale scosse fin nelle fondamenta il quartiere di Santa Maria. Nelle stalle le bestie scalciavano e gemevano impazzite. Mulinelli di vento sradicavano gli alti fusti di ginepro. Tuoni e grandine riempirono il cielo, la gente impaurita si serrò nelle case e il borgo si fece deserto e silente sotto la furia della natura.

Zinevra cercò invano riparo e non trovandolo, si inerpicò su un vecchio sentiero che conduceva alla Salita del Dosso.

Fu allora che avvenne l'incontro che segnò per sempre il suo destino.

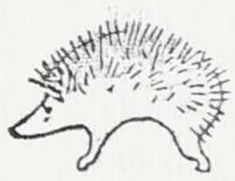
All'epoca li chiamavano *camminanti*. Erano perlopiù ragazzi che avevano abbandonato le rassicuranti mura di casa per andare incontro al mondo. Un po' nomadi, un po' zingari, talvolta anche furfanti.

Non sappiamo nulla di quel giovane, ma non lo crediamo un

MAURIZIO CESARINI

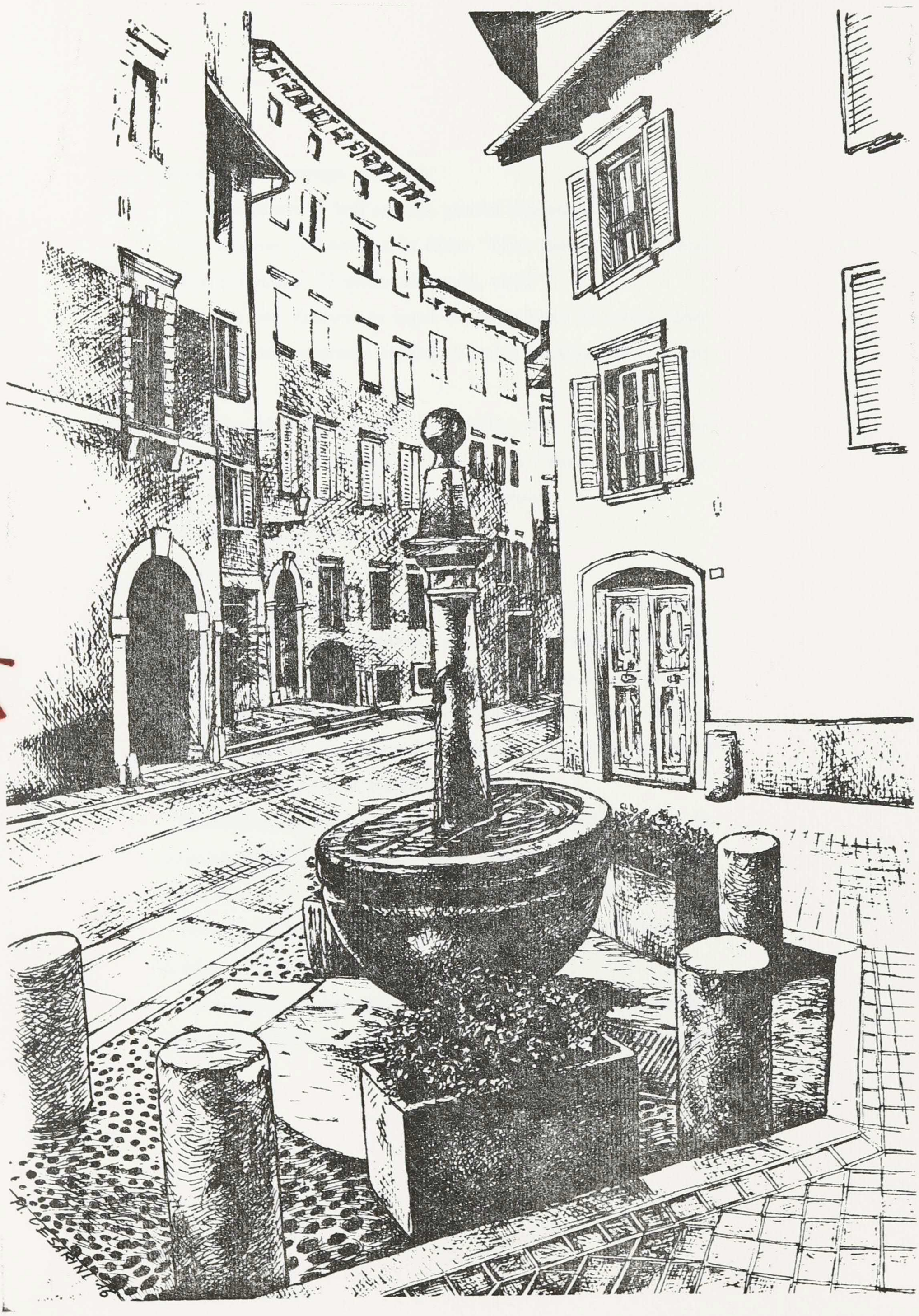
fontana delle due spine

incisione su zinco



Maurizio Cesarini nasce a Perugia nel 1961.
Comincia a dedicarsi al disegno e alla pittura giovanissimo evidenziando una inclinazione naturale per l'espressione artistica.
Conseguito il diploma di maturità presso l'Istituto d'Arte di Spoleto, si iscrive al corso di Pittura alla Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia.
Completerà poi gli studi presso l'Accademia di Belle Arti "G. B. Cignaroli" di Verona.
Il profondo amore per tutto ciò che è legato alla dimensione artistica lo porterà a partecipare a molte iniziative artistiche e concorsi di pittura e a realizzare mostre personali in Italia e all'estero.
Attualmente è docente presso il Liceo Artistico "Fortunato Depero" di Rovereto.

MAURIZIO CESARINI
Via Dante, 10 - 38068 Rovereto
mail: maurizio.cesarini@yahoo.it



brigante, un girovago piuttosto.

Probabilmente di bell'aspetto, perché Zinevra si fidò.

Lui la prese per mano e le disse: "Non aver paura, c'è una grotta qui vicino. Ti indico la strada, vieni".

Fu così che Zinevra lo seguì e nell'anfratto di roccia, dove i due giovani trovarono riparo, si lasciò accarezzare e in fine sedurre.

Abbracciata al giovane, la fanciulla, che nulla sapeva dei tumulti del cuore, si convinse che lui era l'amore e dimenticò ogni cosa. La paura, la fontana, la promessa.

Poi si assopì e al risveglio era sola.

Cosa ho fatto? Cosa ho fatto?

Uscì dalla grotta. Nella debole luce del giorno i profili delle montagne rilucevano trasparenti e in cielo volavano una dozzina di corvi disegnando lentamente un cerchio scuro. Chinò la testa, strinse il viso tra le mani e pianse. Poi, corse. E corse. Cadde. Si rialzò. Riprese a correre coi rovi che le strappavano le vesti e i capelli. Infine perse lo scialle e anche i sensi.

Modestina, allarmata per la lunga assenza della ragazza, la trovò seguendo il sentiero del cuore, ma nulla da quel giorno fu più lo stesso.

Gli abitanti ben presto capirono cosa era accaduto: la fontana, la fuga. Il tradimento della promessa.

Forse però avrebbero perdonato, ma il destino volle che cominciassero a verificarsi fatti inspiegabili: bestie che morivano senza

motivo, le acque del Leno nuovamente minacciose e il terreno d'improvviso divenuto sterile e arido. Poi l'annuncio più temuto: dalla piana giungeva voce di un morbo che faceva sputare sangue alla gente e portava a morte certa in pochi giorni. Si diceva che nulla potesse fermarlo. Lo chiamavano: peste.

Fu allora che la brava gente di Santa Maria cercò un colpevole e lo trovò in Zinevra. Stava nel suo tradimento la causa di tanto male. Doveva andarsene. Solo così il borgo avrebbe ritrovato serenità.

A nulla servirono le suppliche di Modestina che quando realizzò che niente l'avrebbe protetta con una qualche forma di pietà, un giorno semplicemente non si risvegliò più.

Così la trovò Zinevra.

Nel giaciglio, le mani nodose, che raccontavano una vita di fatica, incrociate sul petto come a proteggere il cuore dall'ingiustizia del mondo.

Pianse la fanciulla, pianse al punto da non possedere più lacrime.

Poi uscì dalla povera casa che l'aveva accolta in una notte d'inverno. Abbracciò con lo sguardo il mondo della sua natività, riconobbe i legami del cuore, ciò che la circondava, il borgo, le montagne, il cielo celeste e si domandò il senso del castigo che s'era abbattuto su di lei. Non lo comprendeva. Aveva amato seppur ingannata ma credeva che si è sempre nel giusto quando si ama, eppure non riuscì a dirlo dinnanzi al Consiglio dei Saggi.

Rinunciò a battersi e ascoltò il verdetto. "Bandita".

Era bandita per sempre dal luogo natio, dalla comunità a cui sentiva di appartenere dal profondo dell'anima e che sarebbe stata l'unica consolazione al dolore della perdita dell'amata madre.

Si incamminò per le strade deserte mesta come un'appestata. Prima di lasciarsi il borgo alle spalle si girò, osservò un'ultima volta il villaggio, i contorni emergevano come i tratti di un disegno a china, alzò il volto alla chiarità del cielo e pensò che qualunque cosa che abbia un inizio non ha una fine finché il suo ultimo testimone non scompare. Quel luogo era il suo mondo e mai l'avrebbe lasciato. Mai.

Da quel giorno, e sono trascorsi oramai molti anni, negli orti, nei giardini, accanto alle stalle, nel quartiere di Santa Maria non cresce più il "zinevro" e se si ascolta con attenzione nelle notti limpide, quando il vento soffia lieve tra gli alberi di larice e le rocce, si può udire un pianto provenire dai boschi delle Porte.

I vecchi lo sanno, è lo spirito di Zinevra, la dolce e bella fanciulla che non trova pace per la casa perduta, per gli amori guastati, per la solitudine che si è depositata nel suo cuore.

La fontanella è lì, ignara del tempo, ignara del dolore d'una giovane, l'acqua zampilla dalle due spine come un rituale antico, ma attento viandante – tu che irridi alla superstizione – non bere dalla fonte del male. Qualcosa di inspiegabile potrebbe ancor oggi accadere.

PATRIZIA BELLI

GIORNALISTA

E SCRITTRICE

Vive e lavora a Rovereto, autrice di un libro storico sull'origine dell'Asilo infantile A. Rosmini (1977 editore Osiride).

Nel 2006 esordì con il romanzo "Vaniglia" edito dalla tip. Stella. Autrice di vari racconti.

Nel 2007 ha partecipato alla realizzazione del volume "Cuori di donne" (editore Nicolodi): libro finalizzato alla creazione di un centro occupazionale per donne in difficoltà, a cui è seguito nel 2008 un altro volume "Uomini di cuore" e nel 2011 "Donne in città" (editi da La Grafica).

Nel 2011 ha vinto il Premio letterario Gelmi di Caporiacco per la sezione inediti storici romanzati con "Figlia di tante lacrime" (Il Margine editore).

Nel 2013 ha pubblicato il romanzo "Il cuore a stella" (edito da Egon).

Nel 2016 è autrice di un racconto nel libro "Un ricordo che torna" per la onlus Lucicate (edito da La Grafica).

Molte le sue introduzioni, prefazioni, articoli e interventi culturali. È stata donatrice di voce per ciechi con l'associazione nazionale "Il libro parlato".

CRISTINA AZZOLINI

VICESINDACO
E ASSESSORE
ALL'ISTRUZIONE,
FORMAZIONE
E RICERCA DEL
COMUNE DI ROVERETO

Rovereto non vanta una tradizione di ricerche folcloriche e più in generale etnografiche di lunga data. Fattore forse legato al fatto che la città è da sempre un luogo di transito, incontro e accoglienza di tutti coloro che provenivano dalle varie comunità della Vallagarina o da ben più lontano, per lavorare nelle filande o nelle industrie roveretane. Questo luogo di culture e d'umanità diverse è sicuramente una delle caratteristiche di Rovereto, elemento distintivo dove troviamo traccia nei palazzi, nei monumenti e nei cognomi di molte famiglie, che testimoniano le loro origini lontane dal torrente Leno. Rare sono quindi le leggende nate "fra le mura" di Rovereto, una di queste è la *Leggenda di Zinevra* raccolta da Patrizia Belli attraverso la tradizione orale, che si è tramandata nel tempo. Grazie al suo prezioso lavoro possiamo riscoprire questa storia d'amore ambientata nell'antico quartiere di *Santa Maria* nota anche come *Repubblica di Zinevra* per la sua ricchezza, dove sorsero le prime industrie cittadine e per la sua "fiera indipendenza" da Rovereto. La *Leggenda di Zinevra* raccolta da Patrizia Belli, prende forma grazie alla passione dei volontari del *Laboratorio di Arte Grafica* creato presso la Biblioteca civica Tartarotti nel 2008, con lo scopo di non disperdere e preservare un patrimonio culturale fatto d'arte e tecnica, antiche macchine per la stampa, caratteri tipografici, così come di competenze artigianali e artistiche che rinnovano l'idea del libro non come produzione industriale, ma come prodotto artigianale e oggetto d'arte, come nel caso di questo testo impresso in 99 esemplari e impreziosito da una stampa di *Maurizio Cesarini*, che illustra uno dei luoghi più caratteristici di Santa Maria e di Rovereto: la piccola piazza alla cui fontanella si dissetò la bella Zinevra.

SALUTO

DEL PRESIDENTE

DEL CIRCOLO OPERAIO

"SANTA MARIA"

RENZO AZZOLINI

È proprio vero che, fino a quando noi continuiamo a sorprenderci ed ad incuriosirci anche per piccole cose, significa che dentro ci è rimasta ancora un po' della nostra giovinezza.

Una giovinezza che, per chi come il sottoscritto ha avuto la fortuna e la gioia di poterla trascorrere nello storico rione di "Zinevra", immerso in quei luoghi nei quali ancor oggi si respira la storia del nostro passato, leggendo questa breve leggenda torna, come d'incanto ai primi anni della propria gioventù.

Era il tempo in cui, con curiosità, sorpresa, ed anche con un po' di ansia, si ascoltavano le storie che i nostri nonni e nostri genitori quasi sempre alla sera ci raccontavano ed oggi, agli albori del terzo millennio, il leggere questa leggenda mirabilmente scritta da Patrizia Belli fa sì che, in un solo momento, ci scorra davanti, come in un bel sogno tutto il vissuto del nostro tempo infantile.

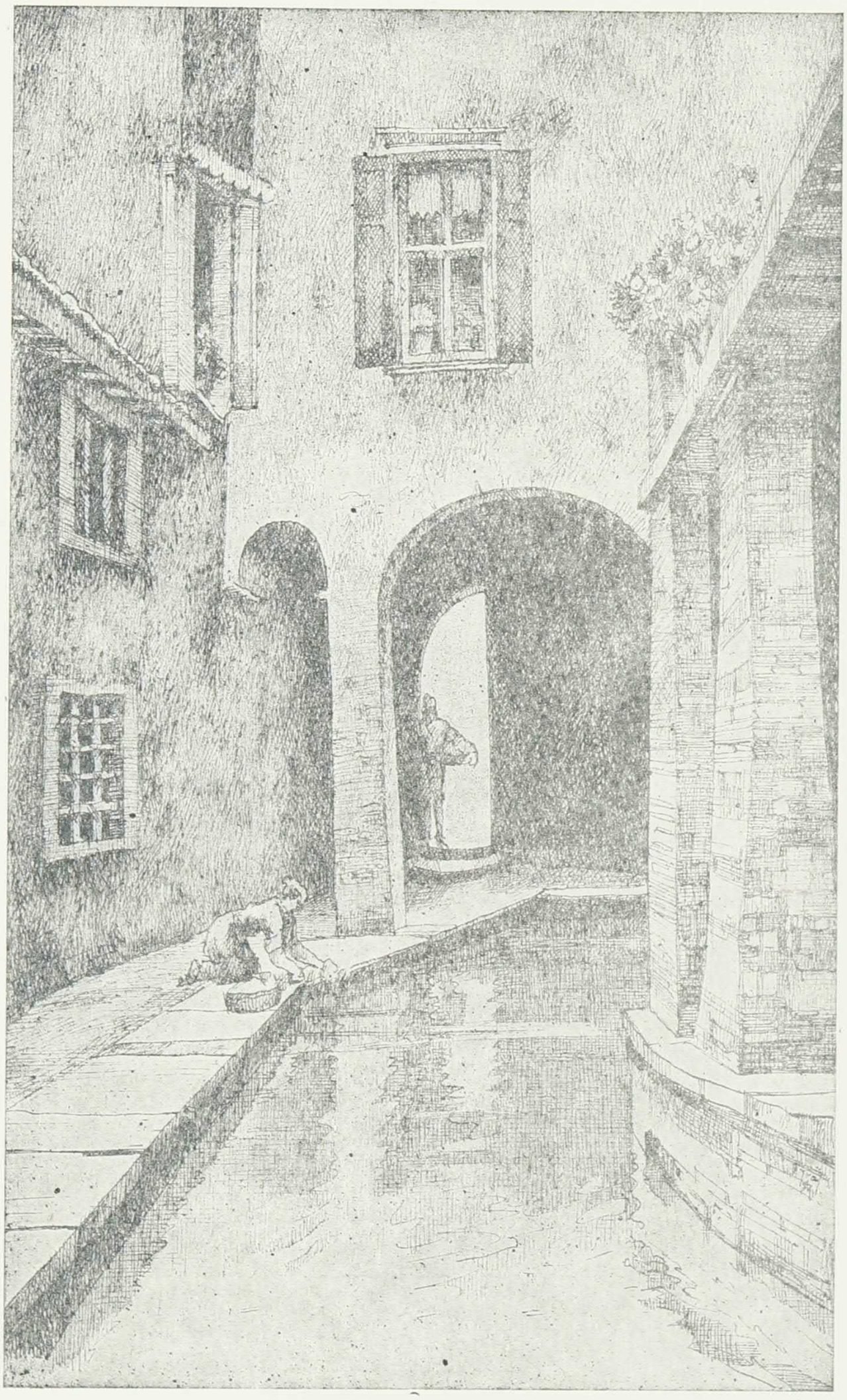
Grazie Patrizia per averci permesso una volta ancora di stupirci, di sorprenderci e soprattutto di sognare.

Il Laboratorio di Arte Grafica propone il libro con le stesse modalità del passato, prestando attenzione e passione ad ogni singolo aspetto della produzione: scelta della carta, carattere, spaziatura, inchiostro, testo, illustrazioni e legatura. Questo libro, edito in 99 copie, intende proporre un costante dialogo fra testo e illustrazione d'arte come è nella tradizione tipografica europea rinnovata all'inizio del Novecento dal «futurista» Fortunato Depero, artista roveretano. Questo libro è il risultato del lavoro e dell'amore per questo antico mestiere dei volontari che animano il laboratorio tipografico nato nel 2008 all'interno della Biblioteca civica "G. Tartarotti" di Rovereto. L'intento è di non perdere la memoria di quest'arte nata a Magonza a metà del quindicesimo secolo.

Edizione di pregio
realizzata dal Laboratorio Arte Grafica "Il Riccio"
della Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto

Esemplare n. 94 di 99

Ogni copia contiene la stampa di una fotoincisione su zinco
firmata e numerata dall'autore

Sui risguardi
incisioni su zinco di Iras Baldessari

Stampa con torchio tipografico Löser del 1848
Caratteri in piombo Baskerville, Cisalpina e Semplicità chiaro
Carta Amatruda a bordl intonsi della Cartiera di Amalfi - gr. 150
Rilegata a mano